

Droga in rosticceria, chieste 10 condanne

Dieci richieste di condanna, alcune molto pesanti, fino a vent'anni di carcere, per un totale di 118 anni. Poi una d'assoluzione, per quello che si profila come un vero errore giudiziario. S'è chiusa nella tarda mattinata di ieri davanti al gup Tiziana Leanza la requisitoria dell'accusa all'udienza preliminare per i giudizi abbreviati dell'operazione "Sfizio", un'indagine della Dda e della Guardia di Finanza. La base per lo spaccio di droga era in pieno centro, a pochi passi da piazza Cairoli. Era una rosticceria, "L'Angolo dello sfizio", collocata tra via Natoli e via XVII Luglio. Gli arresti furono dell'aprile scorso, realizzati dal Nucleo mobile del Gruppo di Messina delle fiamme gialle. Al centro la famiglia dei Mangano, a Contesse, il padre con i figli. La "Sfizio" prende il nome dal locale monitorato per mesi. L'indagine smantellò una "centrale operativa" di grandi quantità di droga immesse sul mercato cittadino che si riforniva con le piazze abruzzesi, calabresi e albanesi. Quando scattò il blitz, era l'aprile scorso, ci fu anche la breve latitanza di Francesco Mangano, scovato dai finanzieri del Nucleo mobile in una ex Casa cantoniera, a Saponara.

La requisitoria

È stato il sostituto della Dda Francesco Massara a prospettare al gup le sue richieste per conto della Procura, ed ha anche depositato una requisitoria scritta di una sessantina di pagine. Ecco tutte le dieci richieste di condanna, che considerano lo "sconto" di un terzo della pena base per la scelta del rito abbreviato: Giuseppe Agù, 5 anni e 10 mesi di reclusione più 9 mila euro di multa; Mino Berlingeri, 9 anni; Carlo Cafarella, 10 anni e 5.400 euro; Bektash Kalaj, 4 anni e mezzo più 8 mila euro; Antonino Mangano, 20 anni e 8 mila euro; Carmelo Mangano, 10 anni e 8 mesi più 5.400 euro; Francesco Mangano, 20 anni e 30 mila euro; Mario Alessandro Mangano, 20 anni e 50.000 euro; Giovanni Ragusa, 15 anni e 20 mila euro; Hekuran Vangjelaj, 3 anni e mezzo più 5.400 euro. Il pm ha chiesto anche l'assoluzione parziale da un capo d'imputazione per Mario Alessandro Mangano, Ragusa e Cafarella, con la formula «perché il fatto non sussiste».

Il magistrato della Dda ripercorre nella requisitoria scritta consegnata al giudice l'intera inchiesta, partendo dalla sua genesi investigativa, che si deve considerare il controllo effettuato la mattina del 21 marzo 2018 a Villa S. Giovanni dai carabinieri su una Smart bianca, con a bordo due persone senza documenti, che dichiararono di essere Francesco Mangano e Carlo Cafarella. A bordo avevano un bastone artigianale con catena "Nunchaku" e ben 22 mila euro in denaro contante. E controllando i messaggi dei loro telefonini gli investigatori iniziarono a capirci di più, del loro appuntamento a Cosenza e della rete che avevano creato per la "gestione" dei traffici di droga con il gruppo degli albanesi. Da quel primo step poi i finanzieri di Messina ricostruirono dopo mesi di indagini e lunghe sedute di "ascolto" dei telefonini tutto il traffico di droga, mettendo in fila una serie di prove che ieri il pm Massara ha definito univoche e concordanti. E ci fu anche un passaggio in cui alcuni degli indagati intercettati si preoccuparono di "ripulire" facebook e whatsapp. E da una serie di

indicatori emerse anche che la centrale dello spaccio era a Messina, nella rosticceria “L'Angolo dello sfizio”, tra via Natoli e via XVII Luglio.

L'indagine

Il gruppo censito dall'indagine ricorda per le modalità quello smantellato con l'operazione antidroga “Profumo d'Oriente” dei primi anni 2000. Questa volta però come centrale operativa aveva una rosticceria, “L'Angolo dello Sfizio” a due passi da piazza Cairolì. Si serviva per i rifornimenti di marijuana in quantità “industriale” con le piazze abruzzesi, calabresi e albanesi, erano poi i corrieri che la trasportavano in città per lo smercio al dettaglio. Ad insospettire i finanzieri fu il flusso di clienti anomalo nella rosticceria di via Natoli. Un locale che i Mangano «utilizzavano come copertura dell'attività illecita». Un esempio: nel gennaio 2018 Ragusa, uno dei corrieri, dipendente della rosticceria, fu visto uscire dal locale con una busta da lettera in mano, «che sembrava contenere qualcosa di più pesante di una semplice missiva». Entrò subito dopo nel parcheggio del “fosso” di via La Farina, per uscirne senza più nulla in mano. «La rosticceria aperta per poche ore serali, era diventata il punto di incontro di soggetti con precedenti di polizia, che stazionavano dentro o all'esterno senza consumare nulla».

La richiesta d'assoluzione

Il suo difensore, l'avvocato Salvatore Carroccio, lo sosteneva sin dal giorno degli arresti. Il suo assistito Mario Delle Rocche fu vittima di un clamoroso errore di persona durante le indagini. In una foto con Mangano si vedeva un uomo basso e calvo, mentre il suo cliente, un operaio incensurato, è molto alto e robusto. Nonostante questo Delle Rocche finì nel novero degli indagati. Ma ieri il pm Massara ha chiesto la sua assoluzione, dall'unico capo d'imputazione contestato, proprio per quella foto male interpretata, con la formula «per non avere commesso il fatto».

Si riprende il 5 novembre per la prosecuzione delle arringhe difensive. La sentenza è prevista invece per giorno 26 novembre.

Nuccio Anselmo